Di LOREDANA D'ONGHIA

Le mani d'oro dei fratelli Garganese

Vito e Antonio Garganese hanno un posto nella storia di Monopoli. Erano due valenti liutai e lavoravano in una piccola fabbrica-bottega di via Vitti, angolo via Magenta, nei pressi del forno degli Anni 30, le loro mani han costruito centinaia di strumenti di pregio. Chitarre, mandolini e chitarre-arpa. Molti di quegli strumenti sono nelle case dei nostri concittadini, tenuti come reliquie, giacché appartenuti ai padri, ai nonni, ai care(i nonni della famiglia Spina, ad esempio, hanno attraversato l'oceano e sono oggi custoditi in America, la destinazione di migliaia di emigranti nel secolo scorso. I nostri artenati, insieme con il poco vestiario e il

Strumenti Musicali e Corda – Premiata all'esposizione di Torino 1898. Vito e Antonio Garganese, Monopoli (Italia).

Monopoli chi fabbricava chitarre. E in un altro laboratorio, quello di Teodoro Fuso, quella 1955. La tradizione riprende oggi con Gigi Rizzo, già noto come zampognaro.

Teodoro Fuso e l'amore per la musica

Teodoro Fuso (1873-1955), è stato un eccezionale musicista polistrumentista. Suonava nella banda municipale già dagli inizi del 1900. Fuso avviò all'arte musicale molti giovani, insegnando loro un mandolino. Un pezzetto di Italia. Mi il solfeggio, innanzitutto, e poi i vari strumenti. Sono tante, ancora oggi, le testimonianze della sua serietà e della sua maestria. Egli aveva il suo laboratorio alle spalle del cinema Etoile, ex Vada là. Riparava strumenti di ogni genere e costruiva chitarre e mandolini di pregio. Ci limitiamo, dunque, a poter accedere nel la fabbrica dei fratelli Garganese, a di

mostrazione della stima che essi avevano per le sue doti di strumentista e per la sua capacità di escogitare soluzioni utili a migliore la resa sonora delle chitarre.

Gigi Rizzo e il talento artigiano

A distanza di 60 anni, un altro monopolitano ha cominciato a costruir chitarre. E' Gigi Rizzo, già noto per la sua bravura nel suonare la zampogna (e nel costruirla!). Tutto cominciò per curiosità. A essere curiosi – però – siamo pure noi. Ci siamo chiesti: come mai l'interesse per questo insolito strumento? Così siamo andati a trovarlo.

Ci riceve in viale Aldo Moro, nel negozio in cui commercia prodotti di ferramenta e della siderurgia. Il suo studio è ormai adibito a mostra permanente. C'è concesseci dal direttore dovrebbe essere decuplicato per poterne farne una descrizione. Ci limitiamo, dunque, a vedere. Rizzo è molto disponibile e noi partiamo con le domande.

Allora, ha deciso di tradire la zampogna? «Assolutamente no – risponde sorridendo – nessuno strumento può sostituire il piacere che provo quando suono la zampogna». E prosegue: «Mi è accaduto, frequentando un festival dedicato alla zampogna e alla musica popolare, di essere attirato dalla chitarra battente, dal suo suono e dalla forma particolare, così diversi dalla solita chitarra. Allora il desiderio di possederne una è diventato impellente. Avrei voluto comprarla, ma un amico mi ha detto che, per un artigiano capace di realizzare una zampogna, sarebbe stato un gioco costruirla. L'idea mi è piaciuta. Internet le informazioni necessarie, la tecnica di costruzione, le colle, i legni mi più adatti, le vernici. Un mondo a me sconosciuto, ma, con la pazienza e con mia prima chitarra battente. A onor del vero, un'altra chitarra era stata realizzata prima della mia da Angelo Lamanna, un falegname che ha il suo laboratorio in Contrada San Gerardo. Lamanna è stato prezioso: mi ha donato i legni per la tavola armonica e il fondo, mi ha dato i primi consigli. Particolarmente utile è stato poi Lorenzo Lesti, falegname anch'egli, che con molta generosità si è messo a disposizione e ha tagliato nella giusta misura i materiali occorrenti. È stato lui a volere fortemente che io realizzassi Alfonsina».

Perché questo nome bizzarro? «L'ho scelto in omaggio ad Alfonso, un altro amico che mi ha dato molti consigli e che mi ha incoraggiato»

Che cosa si prova a costruire una chitarra? «E' un piacere. Un appagamento immaginabile. Io strimpello la chitarra dall'età di 11 anni. Me la comprò mio padre nel 1967, da Migailo, per la promozione in quinta elementare. Era della Eko e la pagò 8.500 lire. In quegli anni suonavano tutti, era il tempo dei Beatles. A 13 anni, a casa di un amico, ebbi tra le mani una chitarra Garganese che sapevo essere monopolitani. Il mio amico mi disse che era stata costruita [illegible] (ed effettivamente vi era stimonianza la targhetta interna: 1919) Da quel giorno m'è sorto il desiderio di costruirne una. Certo, son passati più di quarant'anni, ma ci sono riuscito».

[illegible] Garganese a non volerne. Pare che me

La chitarra battente

Nasce come strumento popolare sin dal 1700. Importate è sapere che si costruisce solo in Italia, senza, nel Gargano e nel Cilento. Solitamente accompagna il canto o si abbina con altre chitarre francesi. Si chiama battente per il modo per come la si suona: né a pizzico nè col plettro, ma con il pollice che va verso l'alto mentre l'indice e il medio ruotano alternandosi a scendere dando il nome. Altra caratteristica è che ha cinque corde chiamate cori. Possono essere singole, doppie e alcune triple, rispetto alla normale chitarra, chiamata francese; è priva della corda più grossa che corrisponde al mi basso. Ma la peculiarità maggiore è che-tutte le corde sono uguali, dello stesso diametro, corrispondono tutte al mi cantino della francese. Con queste caratteristiche produce un suono-particolare.